**6) Toni Ligabue – appunti per sceneggiatura - estate 2014**

**Obitorio** – una vasca di cemento addossata al muro, il rubinetto sgocciala in continuazione, un uomo seduto (Afro), faccia da contadino, capelli folti, corporatura robusta, accende una sigaretta… tira alcune boccate, guarda verso il tavolaccio in marmo con la salma di un uomo (Ligabue). Il viso della salma coperto da una maschera di scagliola bianca: l’uomo aspetta, tira altre boccate, butta la cicca sul pavimento, col piede la spegne… si alza, si avvicina e con le nocche tasta la scagliola che si è indurita… Si china, impugna la maschera con entrambe le mani… prima delicatamente… non riuscendo a staccarla, strattona la salma. La maschera infine si stacca, rivela il viso sofferto di un uomo consumato dalla vita (Toni Ligabue), il naso adunco, la barba ispida, il pomo d’adamo prominente. Tracce di scagliola sulle guance scavate e sugli occhi gli conferiscono una trasparenza fantasmatica…

**Fiera zootecnica / Recinto di lenzuola** – Maiali, vacche, oche, cavalli in esposizione… in fondo un recinto, delimitato da lenzuola bianche. All’esterno Afro con un megafono invita a visitare la mostra del pittore Toni Ligabue…

All’interno una dozzina di quadri: sono autoritratti di Ligabue. Il pittore (cinquantenne), cappello in testa, si muove al centro dell’arena (come in gabbia) in una sorta di danza sbilenca. Si atteggia nella posa dei quadri, mugola…: sguardi obliqui, smorfie brutali. Il dialogo arcano del pittore che i vari “se stesso” sulla tela...

**Svizzera, orto di Elise madre adottiva** - tra le aiuole di verdure perfettamente ordinate, Elise si prende cura dell’orto. Il viso affaticato della donna prossima alla sessantina: veste modestamente di scuro, ha il grembiule da lavoro e le maniche ripiegate.

Toni strappa le erbacce. Ha sedici anni: è piccolo e gracile, con una buffa testa a pera e il pomo d’adamo pronunciato.

Elise si avvicina, lo bacia sulla nuca. Con tono di blando rimprovero, gli confida le lamentele del direttore della scuola evangelica: lo accusa di dire parole sporche e bestemmiare Dio.

“E’ vero, Anton?”, chiede

Toni indugia a rispondere. Ha lo sguardo avvilito… Strattona la madre e scappa…

La madre lo richiama…

Toni di corsa lungo la strada bianca tra le case… Fuori paese si ferma. Curvo, ansimante, le mani sulle ginocchia per riprendere fiato… Si guarda attorno… in lontananza un cane attraversa la strada. Toni riprendere a correre…

**Svizzera, paesaggio rurale** - Il giorno è appena iniziato e ha smesso di piovere. Toni ha un’andatura goffa: sporco, spettinato, anche la giacca è malconcia; le scarpe e i pantaloni infangati indicano che il suo girovagare dura da giorni.

Raggiunge un boschetto: una macchia verde che la pioggia ha reso più intensa.

Tra gli alberi, accoccolato sul bordo di uno stagno, muove l’acqua con un rametto ed osserva i girini che saettano e vanno a nascondersi nel fango. Toni si alza, si sbottona i pantaloni, divarica le gambe e comincia a masturbarsi.

**Svizzera, aia fattoria** - Nell’aia, panni stesi ad asciugare, grida di bambini e belati nella stalla.

Toni è alla fontana, vestito da contadino, grembiule e zoccoli ai piedi; fa colare l’acqua su un pezzo di pane duro... il cane che gli mugola tra le gambe alza il muso in attesa del cibo. Esce una donna con una pila di casseruole, seguita da due ragazzini con pentole e secchi. Per ultimo, un bimbo: trasporta a fatica, con entrambe le mani, una marmitta troppo grande per la sua età. Il bimbo cerca di stare dietro ai fratelli... Quando capisce di non farcela, gira la marmitta e se la mette in testa (come un elmo) proseguendo alla cieca.

Lasciate le pentole ai piedi della fontana, la donna dice a Toni di non perdere tempo che il marito ha bisogno...

**Svizzera – altro lato dell’aia**, un contadino (il marito della donna delle pentole) trascina una capra che bela e punta gli zoccoli.

Lo sgambettare violento della capra impegna Toni che le saltella attorno ridendo eccitato. Quando infine riesce a bloccarla, la spinge a terra stringendola in un corpo, La capra, prigioniera del suo abbraccio, bela lamentosa. Toni mugola e ride…

La capra pende, testa in giù, dalla trave del portico: il contadino prende il muso dell’animale, lo serra contro la coscia e lo sgozza. Il fiotto di sangue che zampilla dal collo coglie Toni di sorpresa. Urla sguaiato e con le mani cerca di tamponare lo zampillo.

Il contadino lo allontana bruscamente; prende un catino di latta e raccoglie il sangue della capra agonizzante...

**Svizzera – Ambiente rurale** - accovacciato sotto un rascard (fienile in legno simile a una palafitta), Toni prende dalla tasca un pezzo di pane indurito, lo rosicchia... Annusa le dita ancora sporche di sangue. Ha un’espressione di ripulsa e cerca di pulirsi le mani sfregandole nella terra… raccoglie le briciole nel palmo della mano e in un sol colpo le ingoia… Torna ad annusare le dita che hanno conservato l’odore del sangue. Vomita…

**Anni ’40 - Camerata Manicomio San Lazzaro, Reggio Emilia**

Seduto su uno sgabello, davanti alla pediera del letto, Toni (quarantenne) dipinge modulando a bocca chiusa una nenia.

Ligabue mostra ben più dei suoi quarant’anni, capelli radi, un rossore sulla tempia destra, una necrosi sul naso.

Alle sue spalle, un infermiere lo osserva in silenzio: è Afro (circa trentacinque anni): indossa un grembiule grigio fin sotto il ginocchio. Si sporge di lato e con lo sguardo segue il pennello dalla tavolozza alla tela.

I colori sono vivi, il gesto lento e sicuro… il quadro Toni ce l’ha nella testa.

Afro cava dalla tasca del grembiule ciò che rimane di un sigaro: lo spezza...

Toni si volta, prende il mozzicone, con naturalezza lo annusa, lo mette in bocca e comincia a masticare; poi torna a dipingere...

Il soggetto è di ambiente rurale: un grosso cavallo da tiro… l’aratro impugnato dal contadino; sullo sfondo un villaggio, nuvole che minacciano pioggia e montagne già bianche di neve (v. Electa 249).

Afro: “Poi mi fai il cane?”

Toni non gli risponde: ha smesso di masticare… riprende a canticchiare la nenia.

Afro insiste.

Ligabue: “Poi ve lo farò”.

Afro: “Dici sempre poi”

Alle spalle di Afro sono arrivati alla spicciolata cinque sei matti. Borbottano... si scambiano sguardi. La discussione diventa via via più animata. Afro ordina a tutti di “smetterla con quella cagnara”

**Svizzera, abitazione della madre naturale di Ligabue -** Stanza in un disordine e piena di sporcizia: tre bambini (il più grande di 12 anni) giacciono sul giaciglio sudicio posato in un angolo del pavimento. Nei loro visi il pallore della morte. Una giovane donna (la madre) - il viso gravato da un’esistenza misera e il ventre ingrossato, li copre con coperta di lana grigia. La donna, accovacciata accanto al giaciglio, si preme il ventre. Ha lo sguardo perso nel vuoto…

**Svizzera, rascard** – Il fienile in legno sorge isolato nella quiete di un paesaggio verde e ondulato… Sotto il rascard la luce penetra a stento. Toni, pancia a terra, solleva lo sguardo verso il pavimento d’assi dell’edificio dove è nascosto… In primo piano gli appare, incombente, la figura del padre (Bonfiglio Laccabue), tratti da ubriacone. La voce di un giudice che pronuncia (in tedesco) la sentenza: “L’imputato Laccabue Bonfiglio, emigrato italiano, accusato di avere avvelenato i figli e la moglie ... è assolto per insufficienza di prove”… Toni abbassa la testa, preme il viso contro la terra e stringe le mani a pugno contro le orecchie…

**Golena del Po** -Toni ha circa quarant’anni, infagottato in un cappotto militare ha un aspetto malandato, il viso scavato, il gozzo prominente, gli occhi allucinati, la calvizie incipiente... Beve la pioggia dalle foglie degli alberi… si avvicina guardingo a una fattoria, ruba alcune pannocchie in un campo di mais… Di corsa si allontana e va a nascondersi in una roggia. Sdraiato supino (sul dorso)addenta una pannocchia… Gli occhi osservano il passo degli uccelli migratori…

**Svizzera, Municipio** -L’impiegato al di là del bancone legge un’ordinanza: “Anton Laccabue, figlio naturale della defunta Maria Elisabetta Costa e di Bonfiglio Laccabue, emigrati italiani, domiciliato presso Johannes Valentin Göbel e la moglie Elise Hanselmann, essendosi allontanato dalla casa dei genitori adottivi e avendo violato la legge cantonale che vieta di condurre vita da girovago...”

Toni (sedici anni) è in piedi. Al suo fianco una guardia dal volto inespressivo.

L’impiegato prosegue nella lettura: “... è espulso dal territorio comunale di Romanshorn. (Il sindaco) ordina di accompagnarlo alla frontiera e consegnarlo alle autorità italiane”.

Toni si volta verso la guardia come per farsi spiegare...

L’impiegato non gli bada e si sporge, posa il foglio sul bancone e dice a Toni dove firmare.

Toni firma… lentamente.

**Bosco di golena del Po -** Toni (trentenne) cerca riparo al temporale imminente... Trovatolo, guarda i goccioloni urtare la terra dell’argine e scavare rigagnoli che scendono al fiume…

E’ notte: accoccolato sulla sponda del fiume, Toni si culla in una nenia sussurrata a labbra chiuse…

Ha sentito un fruscio… Un rapace notturno è sceso tra i cespugli ed ha catturato un ratto, col becco adunco inizia a strappargli le carni... Lo squittìo del ratto morente… Il lamento attecchisce nella testa di Toni in un crescendo lugubre e angoscioso.

Toni porta le mani a pugno sulle orecchie. Preme con forza e inizia a rotolarsi nella terra fangosa. Col viso a terra, coperto di limo, le mani in una pozza, si batte il naso con un sasso finché l’acqua si tinge di rosso…

**Campi / Aia cascina / Fienile**

E’ primavera, i contadini in campagna. Sul pavimento del fienile affacciato sull’aia della cascina, bottiglie vuote e vecchi attrezzi giacciono alla rinfusa. Toni (una necrosi sul naso) emerge come un fauno dal fieno. I quadri appoggiati alle pareti e dispersi nell’erba secca mostrano scene di animali che si azzannano, si sbranano, , un gorilla che soffoca una tigre, una tigra che sta pere ghermire un’antilope, un leone che ha appena ucciso uno gnu…

Una bambina di 6-7 anni (Elba) si sporge da una scala a pioli. Lo guarda. Toni, infagottato nel cappotto militare… la guarda a sua volta… borbotta… prende una bottiglia, beve un sorso… e comincia a cercare nel fieno. Scrolla l’erba secca dalla tavoletta dipinta (faina con galletto e fiori – v. Electa 94) e gliela porge. Elba scende col quadro... Toni si sporge: le galline, i maiali nell’aia… Elba attraversa l’aia, entra in casa… di lì a poco torna con una gavetta di zuppa...

**Aia cascina /Fienile**

Notte: giovanotti arrivano nell’aia cantando...

Rannicchiato nel fieno, Toni dorme in una specie di tana. I canti giungono affievoliti.

**Ambiente cascina**

(Sguardo di Toni dal fienile)

Donne che tornano dalla messa... rintocchi di campane festive....

Nell’aia c’è l’uomo che compra i capelli: le donne silenziose si mettono in fila. La prima è già seduta sullo sgabello, l’uomo le taglia la treccia poi le mostra il contenuto di una valigetta di cartone. La donna estrae un foulard a fiori e se lo annoda sulla testa rapata. Va alla roggia dove Elba gioca con altri bambini e torna a mettersi in fila con la bimba per mano...

**Fienile**

Toni guarda obliquo la tela appesa alla rastrelliera che fa da cavalletto. Simula assalti improvvisi... arretra... bofonchia, mugugna... ruota il pugno disegnando ampi cerchi nell’aria. Il soggetto del quadro (non finito) è un autoritratto. Curiosità, paura, sorriso si alternano negli occhi di Elba.

Dalla scala a pioli la bimba assiste al rituale. Ha i capelli rapati. Vede il pittore pendolare la testa, comprimersi le orecchie e le tempie con forza, quasi a schiacciarle. Elba scende di alcuni pioli e si stringe timorosa alla scala. Quando risale, Toni ha cominciato a dipingere: ha una ferita sulla tempia e modula una nenia arcaica, nasale.

**Campi/ Aia cascina/Fienile**

Autunno: la nebbia sui campi.

Nell’aia una famiglia si prepara a partire con un carro carico di masserizie... i bambini appollaiati sul carro…

Sul fienile, Toni dipinge l’assalto di una tigre a un serpente (v. Electa 96)...

Atmosfera ovattata (di attesa) rotta da un urlo straziante.

Toni cammina incerto sprofondando nel fieno… s’affaccia: vede la madre di Elba disperarsi al centro dell’aia; l’uomo e la donna scendono dal carro, le vanno incontro... poi la seguono in casa

Voci dei contadini che attraversano l’aia.

La donna del carro esce di corsa, abbraccia una donna anziana che sta arrivando.

Donna: “L’acqua bollente…”

**Fienile** - Lo sguardo allucinato di Toni: sequenza caleidoscopica dai quadri di Toni, foreste, pianure, campi, steppe, teatro di lotte di ogni tipo, senza pietà. Ferocia e crudeltà: un leone e un leopardo si affrontano per la carcassa di un cigno, un uccello è caduto tra le zampe di una vedova nera ecc.

**Aia**

Notte: voci cantilenante di donne e uomini che recitano il rosario. Toni sul fienile è tornato a dipingere…

**Casa di Elba**

Donne e uomini in nero si scostano senza smettere di pregare, per far passare Toni che va a posare una tavoletta dipinta accanto al cadaverino di Elba… E’ il suo ritratto (v. Electa 102): il viso giallastro, i capelli corti, gli occhioni sbarrati... sullo sfondo le case dei mezzadri, i fiori bianchi e gialli nel prato…

**Anni ’40 – Stanzino / Camerata dormitorio Manicomio San Lazzaro**

Afro chiede al collega: “La capitale della Mongolia?” Il collega ci pensa...

Sono seduti nella stanza degli infermieri; Afro fa le parole incrociate.

 “Ulan Bator ... Andiamo?”

Nella camerata dormitorio il silenzio notturno amplifica il ronzio di una mosca attorno alla lampadina che pende dal soffitto. Afro e il collega infermiere entrano per il giro di sorveglianza. Toni si tira il lenzuolo sul viso.

Afro si accosta al suo letto ed abbassa il lenzuolo: Toni ha gli occhi aperti e lo sguardo impietrito.

**Gualtieri (Italia / Emilia Romagna) – Municipio, ufficio del sindaco**

Il grande orologio a pendolo nella stanza… lo sguardo (di Toni ventenne) va dal pendolo al ritratto del Re Vittorio Emanuele III in alto sulla parete; si posa sulla scrivania con il tampone assorbente, i timbri, la boccetta dell’inchiostro (ecc). Le dita grassocce di un uomo che legge una lettera…

Voce f.c. di uomo di mezza età: *“…Antòn non è di cattivo carattere…”.*

Il volto rubicondo del sindaco che gli si rivolge con accento emiliano: “*Antòn in Svizzera... qui però sei Toni…* (pausa) *l’hai imparato il dialetto?”*

Toni, in piedi… movimento dello sterno… come se deglutisse. Il suo sguardo si posa sul gonfalone con la scritta “Città di Guastalla”…

Viso rubicondo del sindaco che continua nella lettura: “… *Anton, Toni, non beve, non ama i divertimenti, la sua soddisfazione è stare con le bestie…*”

**Svizzera, Casa di Elise** - Seduta in cucina, Elise rilegge mentalmente con voce turbata una lettera che sta per imbustare: *“… Mio marito ed io lo abbiamo denunciato perché vogliamo che diventi ubbidiente. Ora signor Sindaco Ella sa perché si trova a Gualtieri e la prego di un grande piacere: se lei potesse farlo tornare in Svizzera sperando che faccia il bravo, io lo accetterei di nuovo volentieri. Lui in Italia non c’è mai stato e non pensavo lo mandassero via davvero. Anton l’ho sempre allevato come mio vero figlio...”.*

**Gualtieri ufficio del Sindaco** *-* Il brusio sulla piazza (un comizio ?) copre le parole del Sindaco, che infastidito si alza, chiude la finestra e con la lettera di Elise in mano riprende la lettura: *“... e pagherei il disturbo volentieri. Se ella vede che ha bisogno di denaro mi faccia sapere che allora ne spedisco…”.*

**Bosco golena di Po** – Lo sguardo fisso di Toni (trentenne) accucciato nel bosco, il sangue rappreso sul naso…

Davanti alla baracca di mattoni crudi in cima all’argine, un uomo (fotografo ambulante) sollecita i carriolanti a mettersi in posa attorno al carrello con l’asino. I carriolanti, robusti con l’aria spavalda, ridono indocili ai comandi del fotografo...

Toni spia la scena: il fotografo prende un carriolante per la camicia e tra i lazzi dei compagni lo trascina davanti al cavalletto, vicino ai più diligenti, già in posa.

“Mettiti giù. Così!” gli dice, costringendolo a terra. Un carriolante esce dalla baracca con una bottiglia di vino e si mette in posa di fianco agli altri nell’atto di riempire il bicchiere a un compagno.

Fotografo: “Fermi così!”

Un lampo e i carriolanti immobili come statue rimangono in posa.

Il fotografo, spazientito: “E’ fatta, andate! potete andare!”.

Ritrovate le carriole, gli uomini scendono uno dopo l’altro la sponda dell’argine…

Toni allontana, curvo tra la boscaglia dell’argine…

Altri schiamazzi in lontananza: biciclette appoggiate agli alberi... Sulla riva giovanotti e ragazze in costume da bagno si godono il sole e chiacchierano. Una ragazza dice “Adesso basta discorsi da maschi”. Propone di fare il bagno tutti assieme... Si tuffano. Tra loro un giovane molto prestante (Marino Mazzacurati) nuota con robuste bracciate al centro del fiume… si ferma e galleggia (in posizione da morto) con il sole negli occhi. Si volta e (come in una visione sovraesposta) vede Toni sull’argine che cammina con andatura dondolante. Il giovane fa una giravolta nell’acqua, riemerge e lo segue con lo sguardo… Gli amici lo chiamano “Marino!... “ ancora schiamazzi…

**Lanca**

Il paesaggio immobile della lanca nei colori autunnali…

Toni (trentenne) cerca di catturare un piccolo pesce prigioniero in una pozza, ma il pesciolino gli si sfila dalle mani... Insiste... nota un movimento tra le canne. Si alza, fa il giro della lanca e scopre che era una nutria... Nota un fagotto che galleggia nell’acqua stagnante. Entra nella lanca e per mezzo di una pertica cerca di agganciarlo; capisce che è il cadavere di un cane, lo trascina a riva, lo ripulisce dalle foglie e lo copre con ciottoli grandi…

**Bosco di golena, notte di luna piena** - le ombre grigie degli alberi… Toni (trentenne) rientra con la consueta andatura ondeggiante verso la baracca di frasche…

Miagolii feroci e striduli dicono che è in corso una lotta tra gatti. Toni entra nella baracca, poco dopo esce minaccioso, stringe un bastone in mano, mena grandi fendenti nell’aria e urla parole in tedesco…

**Bosco di golena** - La nebbia dilaga tra gli alberi. Il giovane prestante (Marino Mazzacurati) cammina con lo sguardo ai rami incrostati di brina. Indossa un pesante maglione col il collo rivoltato, tiene le mani in tasca e non pare sentire il freddo che i vapori del respiro dicono intenso.

Quand’è sulla sponda del fiume, raccoglie un sasso piatto e lo lancia facendolo rimbalzare sulla superficie ghiacciata.

...

Sentito il rumore, Toni si affrettaa rientrare nella baracca… Spia da una fessura il giovane che si avvicina, lo vede guardarsi attorno, curiosare nel recipiente di latta sul focolare di sassi, e ritrarsi di scatto.

...

Toni esce dalla baracca mugulando versi animaleschi… comincia a girargli attorno. Il giovane non sembra preoccupato. Siede su un ceppo e, facendo perno su questo, si gira di scatto, a seconda del punto in cui Toni gli appare.

Il giovane comincia a parlargli: gli chiede del freddo mai così intenso come quell’inverno... gli alberi coperti di brina... il fiume ghiacciato.

Il tono gentile dello sconosciuto sembra rassicurare Toni che, pur continuando a girargli attorno, gli indica a gesti (indicando il recipiente di latta sul fuoco) facendogli capire che se ha fame può condividere il pasto.

Mazzacurati: “Che cosa cuocete là dentro?”

Toni: “Un gatto” (in svizzero tedesco).

Mazzacurati risponde con un sorriso imbarazzato.

**Studio del pittore Mazzacurati - Gualtieri**

Rannicchiato in un angolo, Toni osserva il pittore davanti al cavalletto, i movimenti della sua mano, il pennello che mescola i colori e li porta alla tela...

**Stanza presso lo studio del pittore /Studio del pittore**

Toni seduto al tavolo con un piatto di zuppa, il vino, il pane… Porta il cucchiaio alla bocca, aspira il liquido rumorosamente.

Mazzacurati stende le lenzuola sulla branda, rassetta, aggiunge una coperta, fa scivolare il guanciale nella federa…

Toni di sottecchi lo guarda.

Mazzacurati mentre fa per andarsene: “Aggiungete legna prima di mettervi a letto, fa ancora freddo”.

Toni bofonchia per dire che ha capito.

Si alza, scosta la coperta, prende il cuscino, lo tasta e sentendolo morbido lo butta sul pavimento.

Toni si gira nervosamente nel letto. La stufetta disegna vaghi chiarori sul soffitto e sulle pareti.

Toni rivive i fantasmi della giornata trascorsa nello studio del pittore...

...

*rivede la coppia che improvvisamente si è affacciata allo studio: l’uomo ha il cappello e un cappotto elegante, la donna indossa un collo di volpe.*

*L’uomo parla con Mazzacurati. Dal suo nascondiglio dietro le tele, Toni vede la donna curiosare tra i quadri... scosta le tele dalla parete e le osserva dall’alto. Si avvicina, e lo sguardo di Toni muove inquieto sul suo collo di volpe... cogliendo un improvviso movimento di zampe... e, sul muso, una ferocia negli occhi di vetro soffiato: gli occhi dell’animale si dilatano fino ad assumere una dimensione spettrale. Toni comincia a ringhiare.*

*Mazzacurati tranquillizza i suoi ospiti: “E’ la cagna, ha fatto la cucciolata dietro i quadri”.*

*La donna ha un’espressione indulgente...*

Toni si alza, sfila le lenzuola, le trascina ai piedi del letto calpestandole senza riguardi. Prende la bottiglia, versa il vino nella stufa spegnendola. Va verso la finestra: prende un tubetto di colore, svita il tappo, lo guarda… preme, fa scendere un po’ di colore sul palmo. L’annusa… Prende un altro tubetto, lo svita... Osserva i due colori uno accanto all’altro e li mescola. Porta la mano al viso e si accarezza. Il naso, il collo, la fronte sono imbrattati. Prende lo specchio appeso di fianco all’armadio e lo porta vicinissimo agli occhi. Si guarda, si gira, esce e nel buio scompare…

**Argine del Po**

Toni cammina con un frammento di specchio tra le mani, bocca spalancata e lingua di fuori. Emette suoni tra il gutturale e l’acuto ed è come se dialogasse con l’immagine riflessa di sé.

...

Il sole è allo zenit. Toni gioca con lo specchio: movendolo riflette il baluginare della corrente, che è argento e oro, la schiuma sull’argine, che ha il colore del sangue, i sassi bagnati che risplendono come diamanti, in rapido mutare di forme simile alla fantasmagoria di un caleidoscopio.

**Guastalla - Pia Cantina di San Francesco**

Il baccano è altissimo: risate sonore, barzellette, incitazioni e battute di spirito. Uomini gaudenti - visi rossi di vino e di cibo - si accalcano attorno alla tavolata dove si sta svolgendo una gara. Davanti a un grande teglia stracolma di gnocchi, i due contendenti: uno alto e allampanato, l’altro un Tartarino imponente. Nel grande salone fumoso, le pareti sono zeppe di quadri. Gli uomini discutono, ridono. Qualcuno passa da un crocchio all’altro cogliendo frammenti di avventure galanti, progetti artistici, racconti di caccia e pesca sul fiume… Nel frattempo si incitano i due contendenti a non abbandonare la sfida.

La gara prosegue: l’allampanato e il Tartarino affondano il cucchiaio nella teglia e lo portano pieno alla bocca; mangiano e sudano. Col tovagliolo si detergono la fronte e la bocca impiastrata di sugo.

Un uomo grasso col grembiule stappa una bottiglia e colma i bicchieri dei due contendenti: “così lubrifica meglio”; passa quindi a riempire gli altri bicchieri…

Nel caos di voci e incitamenti, nessuno si è accorto dell’arrivo di Afro seguito da Toni che calza stivali e sembra a disagio nel suo abito liso e decisamente abbondante.

Nessuno li ha notati, tranne l’uomo grasso che li raggiunge e saluta accigliato:

“Stasera Ermanno non ha appetito”.

Si volta e grida: “Forza, resisti!”, poi versa da bere ad Afro che, in lieve imbarazzo, libera Toni del quadro che porta sottobraccio e gli passa il bicchiere.

Afro (all’uomo grasso): “Lui è pittore. Ha portato questo, così lo aggiungi agli altri ... se trovi un posto”.

Le parole si perdono nel brusio alle loro spalle. Il contendente allampanato ha abbandonato la sfida e prorompe in un rutto imponente. Qualcuno gli grida: “violino! violino!”. Un uomo al suo fianco si affretta a porgergli la custodia dello strumento. L’allampanato impugna l’archetto. Il brusio si spegne. Comincia a suonare (“Sempre libera” dalla Traviata di Verdi) e gli sguardi appesantiti dal vino e dal cibo si accendono di una luce innocente.

Toni, rimasto solo in un angolo, ha cominciato a ballare: ruota su se stesso, ondeggia, solleva le braccia. Gira il suo corpo sgraziato. Gira e appare candido e puro.

**Gualtieri / Piazza -** Nel silenzio del pomeriggio d’estate non si scorge anima viva. Il rombo di una moto che sta arrivando. Sulla Guzzi rossa, Toni vestito da motociclista, giaccone di pelle ed occhiali, irrompe nella piazza. E’chino sul manubrio con alcune tele legate alle spalle. Fa il giro della piazza e si ferma presso un negozio da barbiere. All’interno il barbiere che stava pisolando si sveglia. Osserva Toni che slaccia le tele, le dispone sotto il voltone… si guarda attorno… La città è deserta, passa una coppia... Toni tenta di fermarla proponendo l’acquisto di un quadro…

**Bosco di golena / Baracca di frasche /Fiume**

La moto rossa di Toni percorre una strada bianca… Si inoltra tra i pioppi... Giunto alla baracca, si ferma, mette la moto sul cavalletto e scarica i quadri. Prende una pezza e comincia a spolverarla.

Chiacchierio di donne… Toni va di soppiatto verso l’argine… Una lavandaia esce dall’acqua: passato l’arginello viene tra gli alberi... Con lo sguardo Toni la segue: la donna comincia a sfilarsi la sottana bagnata…

Toni si affretta ad entrare nella baracca.

All’interno le tele sono accumulate una sull’altra: leoni, tigri, antilopi, cervi… ritratti...

Toni spia dalla fessura della baracca: vede arrivare altre due donne (lavandaie) che camminano silenziose. Giunte nei pressi della baracca se appendono un reggiseno e una mutanda da donna al ramo di un albero. Poi se ne vanno svelte, ridacchiando...

**Baracca di frasche - notte**

Il viso di Toni che parla tra se e se: parole in tedesco, espressioni di affetto, come usava Elise, la mamma adottiva... Ha indossato le mutande da donna e il reggiseno… si stringe il petto, fa scendere lentamente le mani… preme sull’inguine…

Il buio lungo il fiume, le voci della notte

**Anni ’40 – Manicomio San Lazzaro / Ufficio Direttore**

Afro percorre la camerata tenendo sulla testa una tela di discrete dimensioni. Attraversa il giardino, entra in una palazzina, sale le scale urtando le pareti col quadro. Bussa all’ufficio del Direttore che lo accoglie distrattamente. Gli mostra la tela e gli restituisce una foto. E’il ritratto del Direttore.

Lo sguardo del Direttore sulla firma: Antonio Ligabue...

Afro: “Il nome Laccabue non lo vuole più...”.

Afro ricorda al Direttore qualcosa da fare. Il Direttore prende nel cassetto della scrivania un foglio di carta intestata...

**Anni ’40 - Strada bianca / casa di Afro**

Afro sul sellino posteriore di una moto col sidecar si tiene a Toni vestito da motociclista. Dice a Toni di fermarsi davanti a una casa: scende dal sellino e va verso un recinto...

Di lì a poco, torna con due cani da caccia (setter), li fa salire sul sidecar e dice a Toni di ripartire…

**Paesaggio della Bassa**

La moto col sidecar ferma sul ciglio della strada bianca.

Nel prato, Afro fischia ai cani scatenati in furibonde corsette. Tra un fischio, una corsa, un richiamo, racconta a Toni le prodezze di cui sono capaci quando va a caccia.

Afro (solenne): “Dormono con me, loro sono meglio di una moglie”.

Racconta che anche lui non ha voluto sposarsi:

“Per essere libero!”. Sorride a Toni seduto nel prato con la schiena appoggiata a un albero.

Poi, parlando in terza persona, come se Toni non fosse presente:

“Invece di sposarmi mi sono affezionato al quel selvatico del Tedesc... che quando gli chiedo un quadro coi cani s’inventa delle scuse, chiede sempre qualcosa in cambio, rimanda”.

Afro lancia un sasso…i cani che prendono la rincorsa...

Appoggiato all’albero, Toni si culla nel suo salmodiare arcaico.

Afro: “Eppure per lui Afro s’è dato da fare. L’ha tirato fuori dal manicomio… ha convinto il Direttore in cambio di un ritratto che poi non è neppure dei suoi quadri più belli…”

**Trattoria di paese**

La moto è parcheggiata davanti: Afro scarica uno dopo l’altro, quattro quadri dal sidecar,: una tigre (v. Electa 128), un cane da caccia con paesaggio (v. Electa 127), un’aquila con volpe (v. Electa 137) e un autoritratto (v. Electa 132) Rassicura Toni: “Gli piaceranno...”. Poi soffermandosi ad annusare l’aria: “Pure oggi non ti sei lavato sotto?”.

Nella trattoria, seduto al tavolo, un uomo li attende, un giornalista di un settimanale locale. Sta pranzando. Afro mette i quadri contro i tavoli. Il giornalista li guarda e continuando a masticare si lancia in giudizi critici… Parla di ispirazione, di significati reconditi, di art brut; per sostenere il discorso cita un “noto” critico d’arte con parole il cui significato sfugge ad Afro, che lo guarda e ascolta a ammirato, mentre Toni sta indifferente in disparte. Il giornalista promette di scrivere un pezzo. Lo intitolerà - Il pittore matto.

 “Sa, sono cose che fanno vendere”.

**Davanti alla Trattoria / Strada**

All’uscita Afro è felice. Toni arrabbiato perché Afro ha voluto che regalasse al giornalista un suo quadro.

Afro lo accusa di darsi delle arie. Toni sale sulla Guzzi, mette in moto, accelera e scompare lasciando Afro a piedi….

**Casa / Cortile di Afro**

Mattino: Afro si sta sbarbando. Dalla finestra vede Toni dipingere... Guarda verso il recinto e vede che i cani ora non sono più due ma quattro. Si precipita fuori e scopre che i due nuovi ospiti del recinto sono bastardi da pagliaio.

Chiede spiegazioni, irritato

Toni risponde mellifluo. Dice che sono un regalo:

“So quanto queste bestie vi piacciono”.

Afro sembra non voler cogliere la provocazione:

“Mi piacciono ma quelli non li voglio perché portano malattie, e i setter sono delicati”.

Toni borbotta rassegnato: “Se proprio non vi piacciono, sarò io a occuparmi di queste due povere bestiole”. Fa uscire “le povere bestiole” dal recinto, e dopo averle legate a un palo recita una preghiera in tedesco e impartisce loro una sorta di benedizione.

Afro indispettito ripete che non li vuole nel recinto nè altrove…

Un signore e una signora vestiti elegantemente si fermano, guardano le tele. La donna chiede se dipinge soltanto animali.

**Villa della coppia elegante (Parco / stanza / sala da pranzo)**

Lo sguardo spazia sul parco e, come trascinato dalla sonata di un flauto (Fantasia n. 3 di Telemann), muove verso una finestra aperta. All’interno un signore elegante sta suonando.

In un’altra stanza c’è Toni, solo, seduto a un tavolo da pranzo apparecchiato con cura. Alle sue spalle, un cavalletto da pittore con una piccola tavoletta dipinta (v. ritratto di Andrea – Electa 120). Toni si guarda attorno imbarazzato finché la sua attenzione va al grande specchio dorato di fronte all’ingresso. Guardandolo vede entrare, riflessi nello specchio, i padroni di casa col figlio, che si riconosce essere il ragazzino del ritratto.

L’uomo saluta Toni in tedesco: dice che è per fare esercizio: il primo concerto della tournée sarà proprio a Berlino.

I modi dei padroni di casa sono in netto contrasto con quelli di Toni.

L’uomo elegante dice al figlio che metterà il ritratto in valigia. La donna spiega a Toni che il marito starà via alcuni mesi...

L’uomo suggerisce a Toni di preparare nel frattempo una trentina di tele; al ritorno, vedrà se varrà la pena mostrarle a un amico, gallerista prestigioso a Milano, che forse potrebbe organizzargli una mostra...

L’espressione “vale la pena” fa infuriare Toni che ha uno scatto di violenza improvvisa: tira via la tovaglia dal tavolo, manda il prezioso servizio di stoviglie in frantumi, insulta, impugna la forchetta e minaccia.

La donna urla di paura, il figlio piange, il musicista tenta di scusarsi e la furia di Toni finisce per culminare in una crisi epilettica.

**Manicomio - anni ?**

Sera: gli infermieri controllano che i matti siano a letto. Afro si avvicina a Toni: “Hai visto? Ti abbiamo tenuto il letto caldo!”. E’ contento di rivederlo malgrado la nuova ferita sul naso e l’aspetto sempre più logoro. Toni si limita a un saluto con gli occhi.

...

Notte: gli infermieri se ne sono andati e un cigolio ritmato dice che qualcuno si sta agitando nel letto... Di fianco a Toni un matto si sta masturbando: la mano sinistra sulla coperta impugna una foto, mentre la destra, sotto le lenzuola, agisce sul membro. Sussurri e risatine... il matto non ce la fa a venire e passa la foto a Toni: “Provaci tu!”.

Dopo qualche colpo svogliato, Toni desiste.

La foto passa da un matto all’altro, di letto in letto fra ghigni, cigolii e battute.

...

Mattino: Afro e il collega infermiere accompagnano i matti nei bagni. Toni si spoglia: è a petto nudo; fa colare il rubinetto, mette la testa sotto, poi si butta l’acqua addosso a manciate, schizzando da tutte le parti... Afro gli suggerisce di lavarsi anche sotto, poi gli chiede se è ancora arrabbiato.

Toni, grondante acqua, fa cenno di no con la testa e chiede notizie dei cani.

“Uno ha preso la rogna e l’ho dovuto ammazzare, l’altro è vecchio e anch’io ne ho abbastanza di spari...”.

*Scena intermedia*

*Toni chiede ad Afro di farlo uscire*

**Seconda metà anni ’50 - Osteria di campagna**

Le rotondità dell’ostessa che si muove con agilità da un tavolo all’altro, catturano lo sguardo di Toni ed Afro. Il culo enorme, ondeggiante, della donna (non più giovane) sembra riempiere la scena.

Afro la chiama: la donna, poppe generose, stende la tovaglia sul tavolo e chiede se hanno fame.

Afro trova il modo di dirle che il suo amico è un famoso pittore.

La donna, disinvolta, scosta una sedia, siede vicino a Toni, fa l’elenco dei piatti del giorno.

“Pollo e da bere lambrusco” dice Toni con lo sguardo sul decolté della donna. L’ostessa si mostra lusingata e lascia che Toni le accarezzi la mano.

La vecchia madre dal banco tiene d’occhio la situazione e ad alta voce, in modo che i clienti seduti ai tavoli la possano sentire, dice che sua figlia vale molto: chi la vuole sborsi cinquanta milioni.

Il candore di Toni contrasta con l’ambiguità delle due donne...

Afro sorride ammiccante...

Toni chiede all’ostessa se può aspettare: venderà quadri in America e verrà con i soldi.

La risposta è una risatina equivoca, a cui Toni non bada. Con la mente è già altrove: Afro, l’osteria, la vecchia, il lambrusco, sono scomparsi. Nei suoi occhi ora c’è un castello “svizzero” come quelli dei suoi quadri (v. Electa 357)...

**Castello svizzero**

*Il castello ha le torri, i merli, i tetti aguzzi, il ponte levatoio, e a fare la guardia all’ingresso ci sono due mastini feroci. In una grande stanza, con il letto a baldacchino, c’è l’ostessa che indossa una vestaglia ricamata, e lo aspetta. Toni viene da lei con una bacinella dorata. L’ostessa si alza, mette un piede nella bacinella; Toni amorevolmente glielo lava...*

**Casa di Afro / Castello svizzero**

Gli occhi sbarrati di Toni nel letto, di notte, a casa di Afro:

*Toni siede sul letto a baldacchino accanto all’ostessa; si sporge per darle un bacio:*

*“Un bacio, uno solo vi prego… sulla bocca… Dovreste avere piacere a baciare me…”*

*La donna si ritrae… Toni si stringe a lei e insiste per baciarla.*

*L’ostessa si gira allontanando la bocca da quella di Toni… che infine riesce a baciarla sulla guancia, poi sulla fronte, poi sul mento e di nuovo sulla guancia… La sua gioia esplode incontenibile: “Ecco… grazie… grazie tanto… carina… adesso è tutto splendido per me”.*

**Centralino - Gualtieri**

La centralinista, infastidita dalla voce di Afro che nella cabina telefonica parla a voce alta. Afro si sporge, e si giustifica con le persone in attesa: “E’ da Roma!”. Poi, sottovoce, con la mano sulla cornetta: “è per Toni… la galleria di Roma...”

L’interlocutore dall’altra parte della cornetta chiede se ha capito bene: deve dire a Toni che la mostra si fa. Prepari i quadri: tanti di tigri, tanti di gazzelle, tanti autoritratti e vedove nere e nei seguenti formati: cinque 70X100, altri cinque 100x100, poi i piccoli formati che si vendono sempre...

Afro conferma ossequioso che faranno esattamente come dice, non gli faranno fare brutta figura e più volte ringrazia...

**Stanza, casa di Afro**

Toni è alla finestra: guarda attraverso la grata che fa assomigliare la stanza a una cella. Fuori il cielo è gonfio di nuvole bianche che si muovono, si sfilacciano e si ricompongono in rotondità morbide e candide. Si gira: la moto Guzzi è appoggiata al letto assieme a un’altra moto di marca diversa. Sul cavalletto un quadro iniziato, il coccodrillo imbalsamato in un angolo… appoggiate al pavimento e alle pareti altre tele, alcune già impacchettate, pronte per essere spedite. Va verso la porta, prova ad aprirla ma è chiusa a chiave da fuori...

**Strada / Cortile casa di Afro**

Una donna corpulenta (prostituta) si tiene alla modanatura del sidecar... Giunti nel cortile, Afro spegne il motore, scende e va diretto alla finestra con la grata: cerca Toni al cavalletto, non lo trova, allora batte sul vetro. Toni è di spalle, intento a lucidare una delle due moto. Quando lo vede Afro ha una reazione di stizza, ma si trattiene, torna a battere sul vetro e chiama:

“Toni, Toni! Vi ho portato la donna che volevate”

“Ha il culo grosso” (sottovoce)

Toni non risponde… Afro si gira verso la donna che uscita a fatica dal sidecar. E’ contrariato

**Prestigiosa galleria d’Arte - Roma**

Discorsi e frivolezze del pubblico colto ed elegante del vernissage.

Lo stupore negli sguardi di chi sfila davanti ai quadri di Toni.

Maestro di cerimonia è un critico che definisce Toni *uno dei grandi primitivi della pittura italiana ed europea.*

Davanti al grande quadro intitolato “Re della foresta con serpente e scheletro” (v. Electa 333) il critico d’arte intrattiene alcune signore: *Il pittore esprime qui un*  *dialogo con la natura autentico nella sua necessità di estrinsecazione*; parla di *immaginario feroce, pulsioni irrazionali irrefrenabili, che riposano su subite censure d’infanzia e d’adolescenza*…

Afro segue con interesse i discorsi del critico ed approva con ripetuti segni del capo... in particolare l’ultima frase, quella sulle censure d’infanzia e d’adolescenza.

Visi assorti da intellettuali fanno crocchio attorno alla giornalista della sc. 51.

La donna racconta della sua visita a Toni in manicomio; parla di *creatività autoctona e autarchica, di un visionarismo vertiginosamente individuale e possedutamente assoluto*.

Carrellata di primi piani sulle belve dei quadri - tigri, leoni, leopardi, oranghi, antilopi, serpenti - che si sovrappongono e ruotano in un’accelerazione ipnotica. Toni, vestito a festa, in piedi a testa bassa in un angolo, non sembra interessato al rito del vernissage, nessuno lo cerca, né sembra ascoltare. Appare fragile, arrendevole... come le prede dei suoi quadri. Vinto come vinta e addomesticata appare ora la sua arte, preda delle parole del critico e dei birignao del pubblico colto ed elegante.

**Vie di Roma**

Notte: una Fiat 1400 per le strade di Roma. A guidare è un autista.

Toni ed Afro siedono sul sedile posteriore.

Afro non sembra essersi accorto dell’espressione spossata dell’amico. Descrive entusiasta i luoghi della Roma di notte...: i ponti sul Tevere, San Pietro, Castel sant’Angelo, Fori imperiali.

“Portaci al Colosseo” dice all’autista.

**Colosseo**

L’autista li fa entrare per un passaggio che dice di essere tra i pochi a conoscere. Racconta dei gladiatori che lottavano con le belve...

Afro interviene con qualche commento saccente... Le parole sfumano. Nella mente indebolita di Toni il racconto di quelle antiche lotte feroci *prende forma di artigli, di fauci, zampe e ferite sanguinanti, di corpi che si contorcono nello spasimo della morte… Urla, ruggiti risuonano dissonanti nella sua testa.* Porta le mani alle orecchie. Strepita e ringhia, il suo viso assume un aspetto beluino…

Afro lo prende per le spalle: cerca di tranquillizzarlo. Lo trascina fuori con l’aiuto dell’autista. Insieme lo convincono a salire sull’auto per ritornare all’albergo.

“Non all’albergo”, dice Afro con fermezza. “A casa”.

**Strada fuori Roma**

Lo sguardo dell’autista sullo specchio retrovisore: i visi di Afro e di Toni... le luci della città alle loro spalle...

L’uomo distoglie lo sguardo appena in tempo per accorgersi di un bambino in bicicletta e spostarsi al centro della carreggiata.

Toni piega il busto lentamente: scende, scende fino a posare il capo sul grembo di Afro. Chiude gli occhi. Afro gli poggia una mano sulla testa.

L’auto continua il viaggio nella notte.

FINALE

**Funerale di Ligabue** (Requiem di Verdi) – Piove, corteo di gente con gli ombrelli… di seguito (in animazione) stesso luogo, c’è il sole, la bara di Ligabue seguita dagli animali dei suoi quadri: tigri, volpi, aquile, giraffe, galli, leoni, scimmie, conigli, antilopi, cani da caccia, cinghiali, cavalli da tiro, lupi, foche…